

L'angolo della preghiera

DIO È LÌ

A SBIRCIARE IL MIO RITORNO

Dio mio,
quando nel cammino verso di te
non ho più provviste,
non ho altra possibilità
che rivolgermi a te,
ritornare umile sui miei passi.

Quando la colpa mi fa temere il castigo,
la speranza mi offre riparo alla tua giustizia.
Quando l'errore mi confina nel mio tormento,
la fede annuncia il tuo conforto.

Quando mi lascio vincere
dal sonno della debolezza,
i tuoi benefici e la tua generosità mi risvegliano.
Quando la disobbedienza e la rivolta
mi allontanano da te,
il tuo perdono e la tua misericordia
mi riconducono all'amicizia.

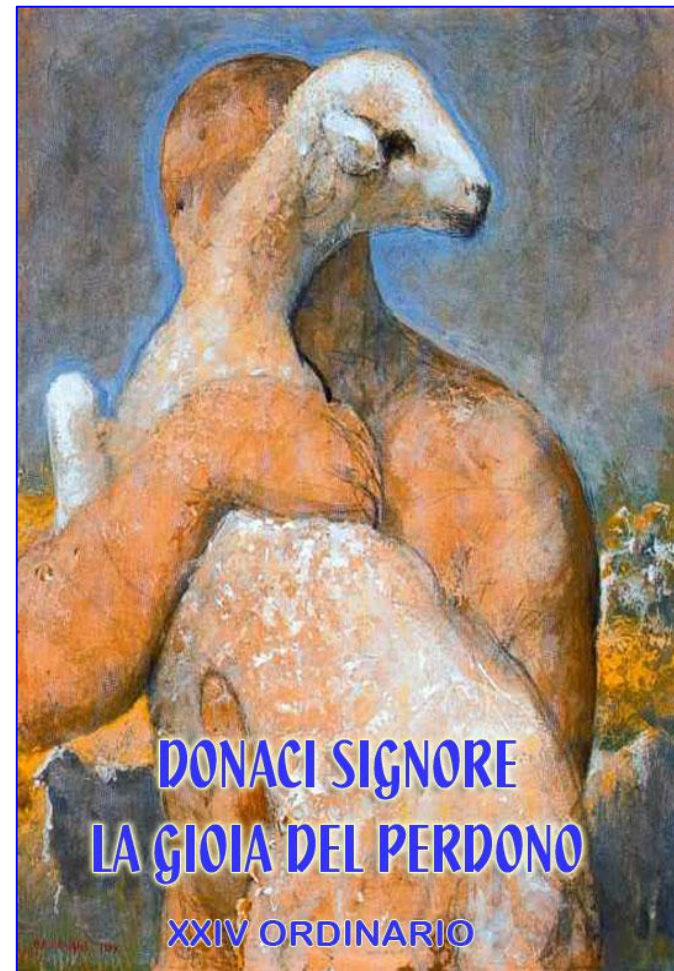
E tu sei sempre lì
a sbirciare il mio ritorno
per stringermi in un abbraccio rigenerante,
aperto ad un futuro unico d'amore.

Possa la tua Parola
calare proficua nel mio cuore
e farmi vivere
per amarti e ringraziarti
ogni giorno della mia vita. Amen.

Marino Gobbin

da: *Lectio Divina sui vangeli festivi per l'anno liturgico* C. Edizione italiana a cura di Anthony Cilia, O.Carm., Elledici 2009.

*Parrocchia s. Lucia
Segusino*



15 settembre 2019

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO C

Rifletti

Cosa accomuna le parabole che l'evangelista Luca racconta nel quindicesimo capitolo del suo Vangelo? Magari mi direte: la misericordia. Vero. Lo dicono tutti, ed effettivamente è così. È quanto risuona anche nella prima e seconda lettura. Ma questa volta, pregando la pagina evangelica che la Chiesa ci ripropone in questa XXIV domenica, c'è qualcos'altro che mi continua a risuonare dentro. La parola è una «**Rallegratevi**». Ripetuta in tutte le tre parabole. È come se Luca ci dicesse: Dio perdona, perdona anche ciò che ai nostri occhi è imperdonabile, e di questo dovremmo rallegrarci, gioire, provare una profonda felicità interiore. Il pastore invita a partecipare della sua gioia dopo aver trovato la pecora girovaga. La donna invita a partecipare della sua gioia dopo aver trovato la sua preziosa moneta, che di fatto condividerà con gli altri festeggiando. Il padre invita il figlio a condividere la sua stessa gioia e lo fa con toni decisi, quasi a dirgli: «**No, figlio. Se sei davvero fratello non puoi non rallegrarti, non puoi lasciar spazio all'invidia, all'indignazione. Non puoi!**». Ritrovare un fratello perduto, vederlo risorgere da una situazione di morte, scoprire sulla sua pelle la sanante carezza del perdono di Dio non può non farti saltare dalla gioia.

Ma, ahimè, con grande verità dobbiamo poterci dire che non sempre siamo capaci di questo. Condividere la stessa gioia che Dio prova per ogni piccolo passo fatto dai suoi figli è il segno tangibile della gratuità che ci abita. È la manifestazione concreta della vita di Dio che attraversa le nostre vene. Provarla con tutto il cuore è prova tangibile del suo libero operare in noi. Eppure, spesso e volentieri, ci indigniamo. Ci scandalizziamo. Prendiamo le distanze da quel Dio che con troppa facilità perdona. Resta una verità profonda: quel Dio che oggi ci scandalizza, un giorno gioirà anche per il nostro ritorno.

(da cantalavita.com)

Una piccola storia per l'anima Il perdono

Un fedele buono, ma piuttosto debole, si confessava di solito dal parroco. Le sue confessioni sembravano però un disco rotto: sempre le stesse mancanze, e soprattutto sempre lo stesso grosso peccato.

«Basta!» gli disse, un giorno, in tono severo il parroco. «Non devi prendere in giro il Signore. È l'ultima volta che ti assolve per questo peccato. Ricordatelo!».

Ma quindici giorni dopo, il fedele era di nuovo là a confessare il suo solito peccato.

Il confessore perse davvero la pazienza: «Ti avevo avvertito: non ti do l'assoluzione. Così impari...». Avvilito e colmo di vergogna, il pover'uomo si alzò.

Proprio sopra il confessionale, appeso al muro, troneggiava un grande crocifisso di gesso. L'uomo lo guardò.

In quell'istante, il Gesù di gesso del crocifisso si animò, sollevò un braccio dalla sua secolare posizione e tracciò il segno dell'assoluzione: «Io ti assolve dai tuoi peccati...».

Ognuno di noi è legato a Dio con un filo. Quando commettiamo un peccato, il filo si rompe. Ma quando ci pentiamo della nostra colpa, Dio fa un nodo nel filo, che diviene più corto di prima. Di perdono in perdono ci avviciniamo a Dio.

«Vi assicuro che in cielo si fa più festa per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Luca 15,7).

Bruno Ferrero, C'è qualcuno lassù?

Dai padri della Chiesa

Negli esempi delle parabole del Signore c'è uno spirito di pazienza, la pazienza del pastore che cerca e trova la pecora che si era persa.

L'impazienza. non si sarebbe data pensiero per una singola pecora, ma la pazienza prende su di sé la fatica della ricerca. Egli se la prende sulle spalle come un paziente portatore del peso di un peccatore derelitto. Nel caso del figliol prodigo è la pazienza di suo padre che lo accoglie, lo veste, lo nutre e trova per lui una scusa nei confronti dell'impazienza del fratello adirato. Colui che era morto è salvato perché si è volto al pentimento, pentimento che non è venuto meno poiché si è incontrato con la pazienza (Tertulliano, La pazienza, 12,6).

Siamo pecore, preghiamo il pastore di condurci ad acque che ristorano; siamo dramme sulle quali è raffigurato il Sovrano, teniamo alto il nostro valore; siamo figli, affrettiamo il passo verso il Padre. E non abbiamo timore se abbiamo sperperato nei piaceri terreni il patrimonio della dignità spirituale: non temiamo che egli non ci accolga perché Dio non gode che i viventi vadano perduti. Tu ancora tremi per averlo offeso, ma egli ti restituisce il tuo splendore; tu paventi il castigo, ma egli ti porge un bacio, pegno di pietà e di amore e ti farà portare la veste bella e l'anello; ti aspetti un rimprovero, ma egli ti invita al banchetto preparato per te.

(Ambrogio, Esposizione del Vangelo secondo Luca 7, 211-212).